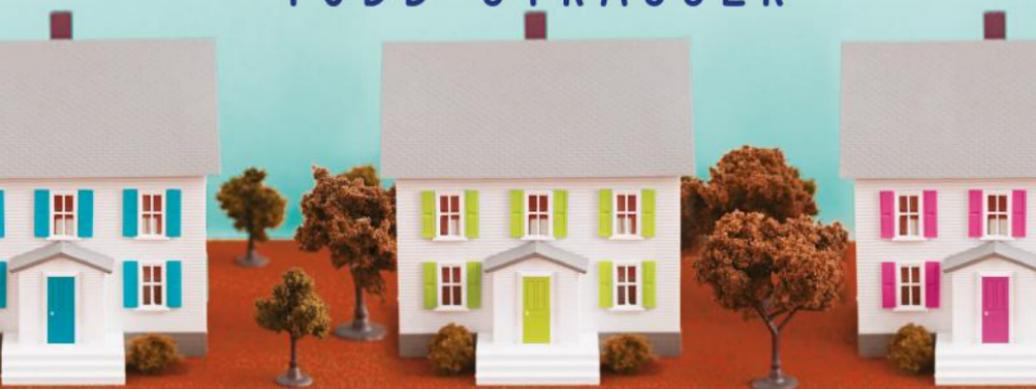


DALL'AUTORE DE L'ONDA  
TODD STRASSER



# LA BOMBA

Rizzoli

TODD STRASSER

# LA BOMBA

Traduzione di TOMMASO VARVELLO

Rizzoli

Titolo originale: FALLOUT

© 2013 Todd Strasser

Pubblicato per la prima volta da Candlewick Press  
99 Dover Street, Somerville, Massachusetts 02144

© 2014 RCS Libri S.p.A., Milano  
Prima edizione Rizzoli Narrativa febbraio 2014

ISBN 978-88-17-07175-8

A MIO PADRE

“È folle che due uomini seduti ai due capi opposti del mondo abbiano il potere di decidere di porre la parola fine alla nostra intera civiltà.”

– John F. Kennedy

Commento sulla crisi missilistica cubana,  
27 ottobre 1962

Una mano si posa sulla mia spalla e mi sveglia. È mio padre. È agitato. «Alzati, Scott!»

La luce in camera è accesa; lo guardo strizzando gli occhi. I suoi sono spalancati, e mi scuote, ma non con dolcezza, come fa di solito quando vuole svegliarmi.

«Alzati! Subito!»

Mi stropiccio gli occhi. Il mio orologio biologico mi dice che è notte fonda. Il cuore inizia a battere all'impazzata. «Che cosa...?»

«Siamo sotto attacco.» Va verso il letto di mio fratello Sparky. «Edward!»

*Sotto attacco?* Mentre il mio cervello si ridesta, sento un suono di sirene in lontananza. Non sono i segnali che comunicano ai pompieri di dirigersi verso un incendio; sono veri e propri urli che squarciano la notte.

Sparky si lamenta e cerca di girarsi dall'altra parte. Invece di ripetersi, mio padre lo prende in braccio, ancora avvolto nelle coperte. «Mettimi giù!» Ancora mezzo

addormentato, Sparky si mette a scalcia. Papà si volta verso di me.

«Muoviti!»

Scalzo, con il cuore che batte forte, comincio a correre dietro di lui, corro fuori dalla mia stanza, poi sulle piastrelle fredde del corridoio, dove per poco non ci scontriamo con mia madre, che regge una manciata di cose raccolte in cucina.

«Veloci!» ordina mio padre, e tutti riprendiamo a correre.

Entriamo nella stanza dei giochi, completamente buia; papà apre un armadio e sposta freneticamente tutti i giocattoli e gli oggetti appoggiati sopra la botola quadrata di metallo. Fuori, le sirene continuano a urlare.

«Che sta succedendo?» grida Sparky, ormai del tutto sveglio.

Mamma appoggia per terra le cose che teneva in mano e si avvicina a lui. «Va tutto bene, non aver paura.»

Sento dei colpi provenire dalla porta di casa: rimbombano nel salotto vuoto.

Sussulto. «Che cos'è?»

Senza rispondermi, papà solleva la botola di metallo e indica il quadrato di oscurità sotto di lui. «Andate!»

Non riesco a vedere nulla. «Come?»

*Crash!* Qualcuno ha rotto un vetro.

«Che sta succedendo?» grida Sparky.

«Va tutto bene» cerca di calmarlo mia madre. Poi si rivolge a papà: «Sbrigati!»

Sento le sue braccia che mi sollevano e mi calano verso il basso. I miei piedi penzolano nel buio. Tremo al pensiero che possa lasciarmi andare, e mi stringo più che posso alle sua braccia. «Non vedo niente!»

«Cerca i pioli con i piedi!» mi ordina.

Finalmente sento una fredda sbarra di metallo sotto le dita di un piede, proprio mentre qualcuno fa irruzione nella stanza dei giochi. È Janet, la nostra tata, che dorme da noi una volta la settimana. Cerca di chiudersi la vestaglia azzurra e ha gli occhi pieni di terrore.

«Scendi!» mi grida papà.

«Richard?»

Da un punto imprecisato della casa, una voce echeggia nel buio.

Inizio a scendere e sento dolore alle piante dei piedi: colpa dei pioli metallici.

L'aria nel rifugio è fredda e umida, e odora di muffa. All'improvviso scatole e borse piene di cose cominciano a piovere dall'alto, mi rimbalzano sulla testa e sulle braccia e cadono nella stanza buia. Grido, più per la sorpresa che per il dolore. I piedi di mia madre sono posati sui pioli, sopra di me.

«Veloci!» grida papà.

«Ahia!» si lamenta Sparky. Forse papà l'ha fatto urtare per sbaglio contro qualcosa mentre cerca di calarlo nella botola.

Finalmente uno dei miei piedi tocca il pavimento freddo di cemento, l'altro affonda in una scatola, che cede.

«Là dentro!» grida un uomo.

Sopra di me, mamma grida: «Attento, Edward!»

Sento delle persone lottare, il rumore di una colluttazione. Sparky strilla e mia madre sussulta. Qualcosa di grosso cade verso il basso, e riesco a farmi da parte appena in tempo prima di vedere mamma cadere e urtare il terreno con un tonfo terribile, con Sparky addosso.

«Mamma!» Un grido di paura mi sorge in gola.  
«Sparky!»

# DUE

P  
«Potrei mangiarmi un cavallo intero, Kemo Sabe» disse Scherzo della Natura rivolto a Tonto, il compagno indiano del Ranger Solitario. Il vero nome di Scherzo della Natura era Gordon Freeman, ma tutti i suoi amici lo chiamavano Scherzo della Natura, perché... be', gli calzava a pennello.

Era l'ultima settimana di scuola, eravamo in quinta, e lui, Ronnie ed io eravamo sdraiati nel suo giardino ad ascoltare la sua nuova radio nera a transistor, appoggiata sull'erba e sintonizzata sulla radiocronaca della partita tra Yankees e Cleveland Indians. Mickey Mantle, alla sua prima apparizione dopo un infortunio che l'aveva bloccato un mese, aveva appena segnato un miracoloso fuoricampo e ora gli Yankees conducevano per 9 a 7.

«Chi è pronto a scommettere che perderanno comunque?» domandò Ronnie. Indossava una camicia leggera a quadri, a maniche corte: erano molto di moda in quel periodo.